



supplemento
di ArchHistoR
13/2020

2020|7

a cura di

Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



ArchHistoR
EXTRA



ArcHistoR EXTRA

www.archistor.unirc.it
Supplemento di ArcHistoR 13/2020

Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento
ArcHistoR EXTRA 7 (2020)

International Scientific Committee

Maria Dolores Antigüedad del Castillo-Olivares, Monica Butzek, Jean-François Cabestan, Alicia Cámara Muñoz, David Friedman, Alexandre Gady, Jörg Garms, Miles Glenndinning, Christopher Johns, Loughlin Kealy, Paulo Lourenço, David Marshall, Werner Oechslin, José Luis Sancho, Dmitrij O. Švidkovskij, Mark Wilson Jones

Editorial Board

Tommaso Manfredi (direttore responsabile), Giuseppina Scamardi (direttore tecnico), Bruno Mussari, Annunziata Maria Oteri, Francesca Passalacqua

Journal manager

Giuseppina Scamardi

Layout editor

Maria Rossana Caniglia

Editor

Tommaso Manfredi

Graphic layout

Nino Sulfaro

In copertina: Illustrazione di Nino Sulfaro

Published by Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria
Laboratorio CROSS - Storia dell'architettura e restauro

La rivista è ospitata presso il Servizio Autonomo per l'Informatica di Ateneo

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-09-8



Università degli Studi *Mediterranea*
di Reggio Calabria



Scopus®

DOAJ DIRECTORY OF
OPEN ACCESS
JOURNALS



EBSCO



This work is licensed under a Creative
Commons Attribution-NonCommercial 2.0
Generic License



Consiglio regionale della Calabria



ASPROMONTE
Parco Nazionale



ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
PROVINCIA DI
REGGIO CALABRIA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
Segretariato Regionale per la Calabria



LEGAMBIENTE
CALABRIA



Laboratorio
CROSS



PAU
DIPARTIMENTO
PATRIMONIO
ARCHITETTURA
URBANISTICA



INU
Calabria
Istituto Nazionale di Urbanistica



AISU international
Associazione Italiana di Storia Urbana



Associazione
Storia della Città



Touring Club Italiano



Associazione di Storia Urbana
per la Calabria



Associazione Italiana di Storia dell'Architettura



Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Questo volume è dedicato alla memoria di Sante Foresta

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardì



“ONE NEEDS A TOWN”

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

Giuseppina Scamardì, *Una storia di abbandono. Cause, conseguenze, trasformazioni* | *History of Abandonment. Reasons, Consequences, Transformations* 18

Annunziata Maria Oteri, *Strategies and Policies for Relaunching Depopulated Small Towns in Inner Areas. A Human Scale Perspective* | *Strategie e politiche per il rilancio dei piccoli centri nelle aree interne. Una prospettiva a misura d'uomo* 40

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE PRELIMINARY REFLECTIONS

Carlo Carozzi, *Memoria e ritorno ai luoghi di origine* | *Memory and Return to Birth-Places* 62

Vito Teti, *Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro* | *“One Needs a Town”: from the Village of Memory to a New Community for the “Future”* 68

Loughlin Kealy, *«their history is a grain of wheat.....»* | *«la loro storia è un chicco di grano.....»* 96

Stefano Della Torre, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento* | *Dis-own and Identify. Causes of Abandonment and Repopulation* 114

PARTE I - UNA STORIA DI ABBANDONO. CAUSE, CONSEGUENZE, TRASFORMAZIONI
PART I - HISTORY OF ABANDONMENT. REASONS, CONSEQUENCES,
TRANSFORMATIONS

1.1 I processi dell'abbandono | *Processes of Abandonment*

Claudio Varagnoli, <i>Le conseguenze dell'abbandono: trasformazioni e permanenze</i> <i>The Consequences of Abandonment: Transformations and Permanence</i>	126
Raffaele Amore, <i>Terremoto e abbandono: il caso di Aquilonia</i> <i>Earthquake and Abandonment: the Case of Aquilonia</i>	134
Micaela Bordin, <i>La Valtellina: popolazione esistente e abbandono degli abitati in alta quota</i> <i>Valtellina: Existing Population and Abandonment of High Altitude Settlements</i>	158
Donatella Rita Fiorino, Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu, <i>Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto</i> <i>Processes of Depopulation in Sardinia. Issues and Potentialities of some Case Studies</i>	182
Bruno Mussari, <i>Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783</i> <i>Abandonment and Reconstruction: Notes from Correspondence of Officials after the 1783 Earthquake in Calabria</i>	208
Emanuele Romeo, <i>Terremoti e conflitti religiosi come causa della trasformazione e dell'abbandono di alcuni antichi insediamenti in Asia Minore</i> <i>Earthquakes and Religious Conflicts as Cause of the Transformation and Abandonment of Some Ancient Urban Settlements in Asia Minor</i>	238
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise</i> <i>Places of Abandonment. Minor Centres in Abruzzo and Molise</i>	260
Rita Vecchiattini, <i>Borghi abbandonati in Liguria: cronache da un territorio fragile</i> <i>Abandoned Villages in Liguria: Chronicles from a Fragile Area</i>	292

1.2 Il rapporto con la memoria | *Relationships with Memory*

- Rosa Tamborrino, *Capacità adattiva dei luoghi e delle comunità a seguito di disastri naturali, eventi bellici, e inondazioni: ricerche e casi studio a confronto* | *Adaptive Capacity of Places and Communities Following Natural Disasters, War Events, and Floods: Research and Case Studies Compared* 316
- Federico De Matteis, *Dopo l'evento. Archeologia dello spazio umano* | *After the Event. Archaeology of Human Space* 324
- Ascensión Hernández Martínez, *Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola* | *Belchite: from Francoist Symbol to Cultural Heritage. Past, Present and Future of a Locality Marked by the Spanish Civil War* 346
- Alessandra Lancellotti, *Borghi abbandonati come luoghi della memoria. La salvaguardia del patrimonio intangibile attraverso il cinema* | *Abandoned Towns as Places of Memory. The Safeguard of Intangible Heritage through Cinema* 374
- Bianca Gioia Marino, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione* | *Heritage and Fading Memories: Dynamics of the Transformations and Abandonment Small Towns of the Alta Irpinia during Destruction and Re-construction* 394
- Monica Musolino, *Racconti di un abbandono. Dalle memorie di Gibellina alla memoria del Cretto* | *Tales from an Abandonment. The Notion of Memory between the Town of Gibellina and the "Cretto"* 418
- Chiara Lucia Maria Ocelli, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici* | *Resettlement: New Identities and Transfer of Memory. Submersion of Towns for The Creation of Reservoirs* 438
- Gianfranco Pertot, *Memorie difficili: il Villaggio San Marco nel Campo di Fossoli e l'arcipelago dei quartieri per gli esuli giuliano-dalmati in Italia, periferie di ieri e di oggi* | *Problematic Memories: Villaggio San Marco in Fossoli Camp and the Archipelago of Settlements for Giulian-Dalmatian Exiles, in Italy: Suburbs, Yesterday as Today* 456
- Sara Rocco, *I Campi di Raccolta Profughi dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata fra abbandono e riconversione: una questione attuale* | *Refugees Camps of Istrian-Dalmatian Exodus between Abandonment and Reconversion: a Current Issue* 476

1.3 Le trasformazioni del paesaggio | *Landscape Transformations*

Salvatore Di Fazio, Giuseppe Modica, *Trasformazione del paesaggio, sistemi insediativi e borghi rurali* | *Landscape Transformation, Settlement Systems, and Small Rural Towns* 504

Ottavia Aristone, Angela Cimini, *Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta* | *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside* 518

Maria Rossana Caniglia, *Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono* | *Small Rural Towns in Sicily from the Utopian Project to the Abandonment* 540

Salvatore Di Liello, *“Ferropoli” e il paesaggio occidentale di Napoli* | *“Ironopolis” and the Western Landscape of Naples* 568

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, *Fragili morfologie. La Calabria dei borghi abbandonati* | *Fragile Morphologies. Calabria of Abandoned Villages* 592

Ayça Özmen, *An Underwater Town in Turkey: Halfeti* | *Una città sommersa in Turchia: Halfeti* 606

Benedetta Silva, Carolina Di Biase, Mariacristina Giambruno, *Territori fragili in Lombardia tra abbandono, sottoutilizzo e trasformazioni del patrimonio costruito* | *Fragile Areas in Lombardy among Abandonment, Underutilization and Transformation of the Built Heritage* 628

Nur Umar, Tuğçe Darendeli, *A Desolate Village in East Anatolia: Tuğut (Çiğdemli)* | *Un villaggio abbandonato in Anatolia orientale: Tuğut (Çiğdemli)* 652

1.4 Metodologie di indagine | *Methodologies for the Study of Abandoned Small Towns*

Donatella Fiorani, *Metodologie d'indagine sul problema dell'abbandono dei centri storici. Un'introduzione* | *Methodos to Investigate the Abandonment of Historical Centres* 674

Francesco Bachis, Ester Cois, Caterina Giannattasio, Andrea Pinna, Valentina Pintus, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro* | *Apparent Calm. Abandonment and Depopulation of Sardinian Towns, between Past and Present* 682

Adalgisa Donatelli, <i>Centri minori in Abruzzo colpiti da eventi sismici: scenari di danno e trasformazioni del costruito storico</i> <i>Small Towns in Abruzzo Struck by Earthquakes: Damage Scenarios and Transformations of the Historical Building</i>	706
Paolo Faccio, Isabella Zamboni, <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). Applicazione di un metodo speditivo per la valutazione e la riduzione del rischio sismico di aggregati storici</i> <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). An Expeditive Method of Seismic Risk Assessment and Reduction for Historic Masonry-Aggregate Constructions</i>	732
Renata Picone, Luigi Veronese, Serena Borea, Mariarosaria Villani, <i>La Resilienza della Storia. Trasformazioni e Permanenze nel Castello e nel Borgo di Marzano Appio (Caserta)</i> <i>Resilience of History. Transformations and Permanence in the Castle and Village of Marzano Appio (Caserta)</i>	764
Valentina Russo, Stefania Pollone, Lia Romano, <i>Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano</i> <i>Small Towns, Ruins, Monuments. Experiences and Perspectives of Research on Abandoned Historic Centers in Italy</i>	788
Sergio Sebastián Franco, <i>Ruesta: una bella rovina</i> <i>Ruesta, Beautiful Remains</i>	818
Andrea Ugolini, Annalisa Conforti, «A quando ritorneremo e l'orologio sopra la porta ricomincerà a pulsare». <i>Strategie e problemi della ricostruzione nei centri abbandonati delle Marche dopo il sisma del 2016</i> «Till the day we will be back and the clock over the door will starts ticking again» <i>Strategies and Problems of the Forsaken Towns of the Marche after the 2016 Earthquake</i>	846
Michele Zampilli, Michele Magazzù, <i>Borghi abbandonati della Tuscia: una proposta di metodo per riconoscere i caratteri identitari da conservare e restituire</i> <i>Abandoned Villages in the Tuscia: Proposal for a Method to Recognize, Preserve and Restore the Identity of Sites</i>	870

PARTE II - UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE, PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI

PART II - A POSSIBLE RE-TURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS

2.1 Strategie e prospettive per il rilancio dei centri abbandonati | *Strategies and Perspectives for the Re-launch of Abandoned Small Towns*

Renata Prescia, <i>Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni</i> <i>Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections</i>	896
Stefano Aragona, <i>Reflections and Hypotheses of Ecological Re-territorialization</i> <i>Riflessioni e ipotesi di ri/territorializzazione ecologica</i>	904
Sante Foresta, <i>Valorizzare i centri storici minori per contrastare lo spopolamento</i> <i>Enhancement of Small Historical Centres to Hinder Depopulation</i>	926
Antonella Mami, <i>Centri a forte connotazione storica nell'entroterra dell'Italia meridionale: ripensare la città tra valori, vincoli fisici e opportunità tecnologiche</i> <i>New Strategies for Historical Towns in the South of Italy. Rethinking Values, Physical Constraints, and Technological opportunities</i>	948
Lucina Napoleone, <i>Borghi abbandonati in Liguria. Valorizzazione turistica e trasformazione del senso del luogo</i> <i>Abandoned Villages in Liguria. Tourist Development and Transformation of the Sense of Place</i>	966
Gabriella Pultrone, <i>La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali</i> <i>The Challenge of Inner Areas: from Problematic Areas to Places of Opportunities for a Better Future of Marginal Territories</i>	982
 2.2 Possibili ritorni: dalle strategie alle esperienze <i>Possible Re-turns: from Strategies to Experiences</i>	
Renata Picone, <i>Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze</i> <i>Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences</i>	1002
Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Spanò, <i>Riabitare le Alpi</i> <i>Living the Alps</i>	1010
Pasquale Faenza, Roberta Filocamo, <i>La riforma organizzativa MiBAC come occasione di supporto alle iniziative dei borghi in via di spopolamento: il caso di Bova</i> <i>The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (MiBAC) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: the Case of Bova in Calabria</i>	1038
Francesca Fatta, <i>Il borgo rurale di Schisina a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero</i> <i>The Rural Village of Schisina in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery</i>	1066

Alessandra Ferrighi, <i>Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie</i> <i>Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins</i>	1092
Silvia Lottero, <i>Borghi sospesi tra presente e futuro</i> <i>Abandoned Villages Hanging between Present and Future</i>	1118
Daniele Regis, <i>Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali</i> <i>A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps</i>	1138
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall’Abruzzo e dal Molise</i> <i>Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise</i>	1160
2.3 <i>Per un possibile ritorno: alcune esperienze</i> <i>A Re-turn is Possible: Case Studies</i>	
Xavier Casanovas, <i>New Paradigms for Possible Returns. European Policies and Case Studies</i> <i>Nuovi paradigmi per possibili ritorni. Politiche europee e casi studio</i>	1192
Natalina Carrà, <i>Re_ThiNk Precacore. Idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare</i> <i>Re_ThiNk Precacore. Ideas for the Future for the Ancient Village. Projects and Processes for Innovating and Enhancing</i>	1200
Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia, <i>Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza</i> <i>Two Cultural Strategies between Marginality and Reception</i>	1222
Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella, <i>Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione</i> <i>Craco, a Medieval Village. The “Re-invention of Places” Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display</i>	1242
Imane Djebbour, Ratiba Wided Biara, <i>Adaptive Reuse a Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: the Case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen, Algeria</i> <i>Adaptive reuse: una strategia sostenibile per la rivitalizzazione della città. il caso dei monumenti riconvertiti a museo nella città di Tlemcen</i>	1268
Gaetano Giovanni Daniele Manuele, <i>A_R_T_ (A_rvistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): una strategia per la rivitalizzazione dei piccoli centri</i> <i>A_R_T_ (A_rvistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres</i>	1286

Barbara Scala, <i>Il ruolo dell'Amministrazione locale nella rigenerazione del centro storico: il caso di Gardone Val Trompia (Brescia)</i> <i>The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)</i>	1302
2.4 Immaginare un futuro diverso. Strategie per il rilancio <i>Imagine a Different Future. Strategies for the Re-launch of Abandoned Small Towns</i>	
Renato Sansa, <i>Salvare gli insediamenti dallo spopolamento attraverso i progetti. Una possibile prospettiva storica</i> <i>Save Settlements from Depopulation through Projects. A Possible Historical Perspective</i>	1322
Rosario Chimirri, <i>Paesi di Calabria: "ritorno" al cohousing?</i> <i>Small Towns in Calabria: "Return" to Co-housing?</i>	1332
Anna Di Giusto, <i>Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria</i> <i>From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria</i>	1356
Antonella Golino, <i>La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise</i> <i>Solidarity Instead of Competition: a Strategy for the Rebirth of the Inner Areas of Molise (Italy)</i>	1372
Mariachiara Guerra, <i>Public History e Audience Engagement: lo spazio costruito come patrimonio di comunità</i> <i>Public History and Audience Engagement: Urban Space as Community Heritage</i>	1388
Massimo Lauria, Giovanna La Face, <i>Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria</i> <i>Resilience Markers for Fragile Areas. Innovative Approaches and Strategies for the Villages of Reggio Calabria, Metropolitan City</i>	1408
Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli, <i>Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare</i> <i>The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living</i>	1440
Sonia Pistidda, Eleonora Bersani, <i>"Costruire accoglienza". Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale</i> <i>"Building Hospitality". The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration</i>	1458

Antonio Taccone, <i>I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio</i> <i>Research Laboratories for Territorial Development</i>	1480
2.5 Strumenti operativi per la tutela <i>Tools and Guidelines for the Protection of Abandoned Small Towns</i>	
Caterina Giannattasio, <i>Leggere l'abbandono per saper ritrovare i luoghi</i> <i>The Reading and Interpreting of Abandoned Places as a tool for their Rediscovery</i>	1496
Francesco Calabrò, <i>La programmazione integrata per la valorizzazione dei centri storici minori. Il Modello SOSTEC per la verifica della fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati</i> <i>Integrated Programming for the Enhancement of Minor Historical Centres. The SOSTEC Model for the Verification of the Economic Feasibility for the Enhancement of Unused Public Buildings</i>	1508
Concetta Fallanca, <i>Un nuovo rinascimento dei borghi dell'entroterra dalla messa in valore del capitale territoriale e sociale</i> <i>A New Renaissance for Small Towns through the Development of Territorial and Social Capital</i>	1524
Donatella Fiorani, Carlo Cacace, <i>La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i> <i>The Risk Map as a tool for Conservation Managing of Historical Centres</i>	1542
Cinzia Gavello, <i>Il valore del borgo: Sewing a small town per la rinascita di Bussolino e Bardassano</i> <i>The Value of the Hilltown: Sewing a Small town for the Renaissance of Bussolino and Bardassano</i>	1564
Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi, <i>Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere</i> <i>Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness</i>	1582
Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Stefania De Medici, <i>Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto</i> <i>Material and Immaterial Values for the Regeneration of Internal Areas: Three Contexts in Comparison</i>	1598
Renata Prescia, <i>Strategie e iniziative per il recupero e la valorizzazione: un bilancio sui centri storici siciliani</i> <i>Abandoned Small Towns in Sicily. Strategies and Proposals for Recovering and Enhancement</i>	1624

PARTE III - CONTRIBUTI E ESPERIENZE
PART III - CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES

- Nino Sulfaro, *Storie di abbandono: il male e la cura. Alcune riflessioni* | *Histories of Abandonment: the Damage and the Remedy. Some Reflections* 1644
- Gabriele Ajò, *I centri storici del Subappennino Dauno: un patrimonio in pericolo tra abbandono e sottovalutazione del rischio sismico* | *The Historical Centres of the Dauno Subappennine Area: a Heritage in Danger through Abandonment and Underestimation of Seismic Risk* 1654
- Claudia Aveta, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità* | *The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities* 1678
- Carla Bartolomucci, *Spopolamento e abbandono nei paesi montani d'Abruzzo: degrado e risorsa. Un processo reversibile?* | *Depopulation and Abandonment in the Mountain Villages of Abruzzo: Degradation and Resource. A Reversible Process?* 1694
- Caterina F. Carocci, *Un affollato abbandono. Il cosiddetto "castello" di Pyrgos nell'isola di Santorini* | *An Overcrowded Abandonment. The So-called Pyrgos "Castle" in Santorini Island* 1722
- Andrea D'Amore, *Le masserie delle Madonie: da segni di abbandono a potenziali fattori di crescita di un'area interna della Sicilia occidentale* | *The Madonie Farms: from Signs of Neglect to Potential Growth Factors of an Area of Western Sicily* 1748
- Nicolò Fenu, *Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai* | *Strategies for Low-Density Areas in the Inner Parts of the Sardinian Island. Cases of Nughedu Santa Vittoria and Ollolai* 1766
- Carmen Genovese, Giovanni Minutoli, *I ruderi del centro abbandonato di Gioiosa Guardia (Messina). Studi e indagini per una memoria da recuperare nel territorio* | *The Ruins of the Abandoned Center of Gioiosa Guardia (Me). Studies and Investigations for a Memory to be Recovered* 1780
- Dario Giordanelli, *New abandoned places: side effects of the "Miracle Architecture" in Spain* | *Nuovi luoghi dell'abbandono: effetti collaterali dell'"Architettura Miracolosa" in Spagna* 1804

- Manuela Mattone, Elena Vigliocco, *Una risorsa culturale per la rivitalizzazione dei territori montani: il patrimonio dell'idroelettricità* | *A Cultural Resource for the Revitalization of Mountain Areas: the Hydroelectric Heritage* 1834
- Valeria Montanari, *Ricostruzione post-sismica fra mutamenti dei luoghi e conservazione della memoria* | *Post-Seismic Reconstruction. Places Changes and Memory Conservation* 1854
- Lola Ottolini, Antonella Yuri Mastromattei, *Temporary Set-ups for Recovering Built Heritage: a "Pre-action"* | *Allestimenti temporanei per il recupero: una "pre-azione"* 1872
- Irene Ruiz Bazán, *Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale* | *The Reuse of Parts of Buildings in the Foundation of New Towns as a Consequence of Water Basins Creation. The Case of the Portal of the Church of San Pietro in Vincoli in Borgata Chiesa Pontechianale* 1886
- Rosario Scaduto, *Paesi abbandonati e il ritorno alla vita con l'arte* | *Some Abandoned Small Towns and their Return to Life with Art* 1908
- Alessia Silveti, Chiara Bonaiti, Francesca Andrulli, *New Life for Mondonico: from "Ghost Village" to Agro-forest University Campus* | *Nuova vita per Mondonico: da Ghost Village a polo universitario agro-forestale* 1930
- Maria Rosaria Vitale, Antonella Versaci, *Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte* | *Destiny of Marginalization. The Role of Urban Policies in the Abandonment of the Historical Centre of Leonforte* 1948
- Michele Zampilli, Giulia Brunori, *Metodi e pratiche per il recupero delle identità ed il miglioramento della sicurezza nei centri terremotati dell'appennino centrale* | *Methods and Practices to Rebuild Local Identity and Improve Structural Safety of Earthquake Villages of Central Apennines* 1970

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA

The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities

Claudia Aveta

Due to landslides, earthquakes or other natural events, there are many sites in Campania, once lived, and now abandoned completely or partially. In Sannio and Irpinia it was the 1980 earthquake that irreversibly determined the depopulation of many villages.

Conza della Campania has been totally abandoned and rebuilt downstream in the locality "Piano delle Briglie"; today the whole hill of Conza has been transformed into an archaeological park

In 2015 a series of municipalities, including Conza, agreed to signing of the Memorandum of Understanding for the Constitution of the regional network of "Abandoned Villages of Campania", which represents an attempt to "network" the cultural heritage.

The regional proposal is aimed at creating a synergistic inter-institutional collaboration open to local operators and to institutional and private investors, and aimed at defining an intervention strategy that gives life to a program of development of the territories in question, through the promotion and retraining of the historical, architectural, landscape and identity heritage represented by the abandoned villages.

The contribution tries to outline the possible scenarios for a recovery of this center, which museum of itself can still perform cultural function. In fact, the future of a historic center is an integral part of an idea of the future of the entire existing city, of the identity and role that is recognized in all its parts and their mutual relations and interdependencies.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR289



Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità

Claudia Aveta

Il comune di Conza della Campania si trova nell'alta valle dell'Ofanto ed è uno dei dicassette comuni che formano la Comunità Montana 'Alta Irpinia'¹, il cui centro abitato, prima del terremoto, si sviluppava sulle colline di Conza e di Ronza.

Rispettoso di una organizzazione morfologica ricorrente nei centri dell'Appennino centro-meridionale, il centro urbano era organizzato intorno alle due principali emergenze architettoniche: il castello e la cattedrale. Conza della Campania, paese di antiche origini, è stata sempre caratterizzata da eventi sismici disastrosi, a partire dal 990 e fu reiteratamente ricostruita su se stessa.

All'indomani del terremoto del 1980, la popolazione espresse l'idea di non voler ricostruire il paese lì dove era, ma di spostarlo a valle, in una zona che fosse geologicamente più sicura ma anche logisticamente più valida, funzionale allo sviluppo economico della comunità². La vecchia Conza, con i suoi resti archeologici venuti alla luce, avrebbe avuto un nuovo ruolo, quello di parco archeologico, di museo di se stessa, sempre però legata alla nuova Conza, attraverso un asse stradale attrezzato.

1. Sulle trasformazioni dei centri dell'Alta Irpinia si rimanda al saggio di MARINO, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione*, presente nel volume.

2. FIORE 1982.



Figura 1. L'abitato di Conza visto dall'abate Pacichelli dopo il sisma del 1694 (da CARLUCCIO 2008, p. 21).

Il dibattito culturale successivo al sisma

Sin dai giorni successivi al 23 novembre 1980 si sviluppò un vivace dibattito che ebbe come tema la tutela del patrimonio danneggiato dal sisma, sia riguardo ai beni culturali vincolati che ai centri storici nella loro totalità; la discussione vide protagonisti esperti ed intellettuali che si espressero a riguardo, ma anche le popolazioni stesse e gli amministratori locali, come documentato dai quotidiani dell'epoca. La vasta area colpita era caratterizzata da centri di fondazione almeno longobarda, moltissimi dei quali quasi totalmente distrutti e per i quali emerse, fin dall'inizio, la preoccupazione per la perdita delle importanti testimonianze artistiche, storiche e architettoniche, messe in pericolo non solo dalla precarietà in cui vennero a trovarsi subito dopo il sisma ma anche dal lavoro delle ruspe, resosi necessario prima per la ricerca dei superstiti, poi per necessità di eliminare il pericolo di nuovi crolli, dovuti alla fatiscenza degli edifici. L'attenzione fu grande tanto che, in poco tempo, furono eseguiti numerosi rilievi di edifici vincolati³, salvati pezzi d'arte, allestite mostre, aperti nuovi musei e creati laboratori per il restauro. Contemporaneamente, iniziò il dibattito sulla ricostruzione e furono emesse le prime ordinanze. Accesa fu la polemica

3. PROIETTI 1994.

del direttore della Scuola di specializzazione in Restauro dei monumenti dell'Università di Napoli, Roberto Di Stefano⁴, contro l'Ordinanza n. 80 del 6 gennaio 1981 del Commissario del Governo Giuseppe Zamberletti. Tale ordinanza, in merito alle demolizioni, prescriveva, a seguito di una semplice dichiarazione di pericolo e quindi una richiesta di demolizione, tre soli giorni entro i quali le Soprintendenze avrebbero potuto negare il nulla osta a procedere, potendo intervenire solo ed esclusivamente nei riguardi di edifici vincolati dalle leggi di tutela del 1939, consentendo al richiedente di procedere alla demolizione del fabbricato, in caso di silenzio-assenso da parte della Soprintendenza. Di Stefano giudicò tali provvedimenti «inadeguati e insufficienti»⁵. Alla critica del docente napoletano seguì un appello del Soprintendente ai beni architettonici, Aldo Grillo, il quale chiese che venissero modificate

«le norme dell'ordinanza n.80 del 6.1.81 sulle demolizioni, per il pericolo che in casi di impossibilità a rispondere al richiesto nulla osta, si perdano irrimediabilmente valide testimonianze del nostro patrimonio di beni culturali. Tre giorni nella stagione invernale possono essere pochi con migliaia e migliaia di richieste, con le strade bloccate dalla neve e solo tre auto a disposizione. Si ritiene che più di un preteso pseudo-efficientismo valga la sensibilità per i valori della cultura e pertanto si chiede di prorarre immediatamente il termine di tre giorni a dieci giorni»⁶.

Di Stefano rilevò poi un altro aspetto, frutto della riflessione sulle prescrizioni dell'Ordinanza: il veto alla demolizione, che la Soprintendenza poteva esprimere, riguardava unicamente gli edifici vincolati, mentre rimaneva completamente alla mercé di amministratori o proprietari poco avveduti tutto il patrimonio architettonico e urbanistico non protetto, per il quale si autorizzava legalmente la distruzione, dimenticando che i «beni culturali non sono concetti astratti, né privilegi intellettuali, ma realtà concrete fatte anche di pietre»⁷.

4. L'8 gennaio 1981 fu costituito un Comitato tecnico, del quale furono chiamati a far parte 15 'luminari', ai quali affidare il compito di disegnare l'assetto territoriale della Campania, all'indomani del terremoto, e di individuare le linee di sviluppo economico. La giunta regionale chiamò a farne parte Marcello Vittorini e Eirene Sbriziolo come territorialisti, Corrado Beguinot e Roberto Cristiano, come urbanisti, Giuseppe Luongo, come sismologo, Arrigo Croce, geologo, Giovanni Palmerio, economista, Almerico Realfonzo, come economista urbano, Manlio Rossi Doria, in qualità di esperto in economia agraria, Simone Sciarelli, esperto di economia industriale, Guido Mazzuolo, per i trasporti, Roberto Di Stefano, per i beni culturali e il restauro, Carlo Greco, per la tecnica delle costruzioni, Giuseppe Abbamonte, amministrativista, M. Orefice per il commercio e l'artigianato. Il compito del Comitato doveva essere una forma di assistenza e consulenza per tutte le iniziative di competenza regionale ai fini dello sviluppo economico e sociale e per la ricostruzione delle aree terremotate. Un centro-motore delle attività di pianificazione e di ogni intervento di grosso respiro sul territorio.

5. SCANDONE 1981.

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*.

Iniziò così una riflessione che si sarebbe protratta per lungo tempo, sull'opportunità di salvaguardare quel patrimonio di testimonianze culturali che sono i centri storici con i loro edifici, senza dubbio più esposti all'incuria e alle speculazioni⁸. Il recupero degli antichi abitati fu oggetto di tutti i dibattiti e i convegni che si tennero subito dopo il terremoto, dal novembre 1980 fino all'emanazione della legge per la ricostruzione, nel maggio del 1981⁹. Alcuni convegni e dibattiti, al fine di fornire spunti tecnici e culturali ai legislatori impegnati nella scrittura della legge di ricostruzione¹⁰, si concentrarono sulla possibilità di ricostruire i "paesi-presepe"¹¹ unitamente all'utilità che questa ricostruzione avrebbe avuto nell'azione di avviamento o ri-avviamento di uno sviluppo economico delle zone terremotate. Diversi furono gli interventi che ebbero come tema l'abbandono dei centri abitati, rilevando come il terremoto non avesse solo colpito fisicamente un territorio, ma avesse scoperto la crisi del "sistema dei presepi", di piccoli paesi, un tempo costruiti sulle alture per la necessità di difendersi ma che adesso, avendo perduto la loro funzione "difensiva", avevano necessità di ricostruirsi in senso "moderno" per dare opportunità di vita migliore alle comunità che lì vivevano¹². Molti dei paesi, ubicati su alture, avevano già iniziato la loro "discesa a valle" negli anni precedenti il sisma, dovuta alla necessità di un avvicinamento alle infrastrutture di trasporto. Per questi motivi lo spostamento a valle del centro abitato non veniva visto sempre come un allontanamento ma piuttosto come il naturale sviluppo di una comunità¹³. Purtroppo, molti buoni propositi, sia a livello statale che locale, non determinarono gli esiti auspicati: ed ai limiti dell'Ordinanza, si aggiunsero gli effetti della Legge 219 del 1981 che introdusse il concetto di 'adeguamento sismico' nelle costruzioni danneggiate, compresi i monumenti¹⁴.

Va rilevato poi, che nel periodo dell'emergenza la Protezione Civile e le amministrazioni comunali operarono, in nome della sicurezza, in maniera oltremodo "pesante" demolendo tante strutture edilizie che il sisma aveva risparmiato, forse con l'idea che maggiori risultavano i danni,

8. DEZZI BARDESCHI 1979, pp. 65-74.

9. La legge, la 219/81 prevedeva, oltre che il recupero del costruito, lo sviluppo delle città anche con l'incentivo all'industrializzazione per la ripresa economica.

10. AA.VV. 1981.

11. COSTATO 2005.

12. ROCHEY 1980.

13. COMPASSO 1991, pp. 71-74.

14. Dopo i tanti danni arrecati, cioè, di fatto, è avvenuto fino al 1986, allorché fu introdotto il concetto di miglioramento sismico; Decreto Ministero dei Lavori Pubblici 24 gennaio 1986.

maggiori sarebbero stati i finanziamenti¹⁵. Anche le scelte di abbandonare i centri storici ubicati su versanti vulnerabili non furono, in alcuni casi, felici: ricostruire a valle o nelle aree circostanti comportò l'urbanizzazione di zone paesaggisticamente rilevanti, con danni di diversa natura. Ai danni paesaggistici contribuirono poi anche nuovi insediamenti di opifici industriali, in zone interne davvero inappropriate e con produzioni del tutto lontane dai contesti¹⁶.

Quanto, infine, all'edilizia, su aree libere o di sostituzione, l'Irpinia divenne luogo di sperimentazione dell'architettura contemporanea o di reinterpretazione di tipologie edilizie tradizionali, con risultati assai discutibili.

Questo fu ciò che accadde anche a Conza della Campania, nell'epicentro del sisma.

Conza della Campania: la delocalizzazione e il parco archeologico

Il centro abitato di Conza fu spostato a valle del nucleo antico, per il quale, invece, fu previsto un progetto di recupero: infatti dalle macerie vennero alla luce i resti della *Compsa* di epoca romana. La decisione di ricostruire il centro in una zona sismicamente più sicura avvenne all'indomani del sisma in un'assemblea nella quale i cittadini votarono all'unanimità per la ricostruzione della loro città e per il recupero della memoria storica del centro antico. Il piano, redatto da Corrado Beguinot, prevedeva la costruzione di una nuova città nella piana sottostante la collina che ospitava l'antica Conza e di fare di quest'ultima un parco archeologico collegato con il nuovo insediamento tramite un asse attrezzato. I servizi sarebbero stati ubicati in edifici di nuova costruzione e in altri da recuperare nel centro antico. Qui, in un primo momento, non tutta la popolazione sarebbe stata costretta a spostarsi: anche alcuni edifici residenziali sarebbero stati recuperati, costituendo quasi un "nucleo doppio" tra colle e valle. Tuttavia, la prospettiva di una nuova abitazione fornita di tutti i servizi moderni in un centro di concezione moderna, risultò la scelta più attraente per tutti i cittadini i quali cedettero, dunque, le loro proprietà al Comune.

Il centro antico venne così definitivamente abbandonato e si perse l'opportunità di rivitalizzarlo perché, da una parte, oramai vincolato dalla Soprintendenza come bene archeologico, rientrava in procedure di recupero più complesse e, dall'altro, perché la ricostruzione della città e della comunità divenne prioritaria.

15. AVETA 2017.

16. Dopo alcuni anni peraltro, la gran parte di queste industrie, che avevano goduto di cospicui finanziamenti statali e che avrebbero dovuto innescare un processo di sviluppo economico, sono fallite miseramente.

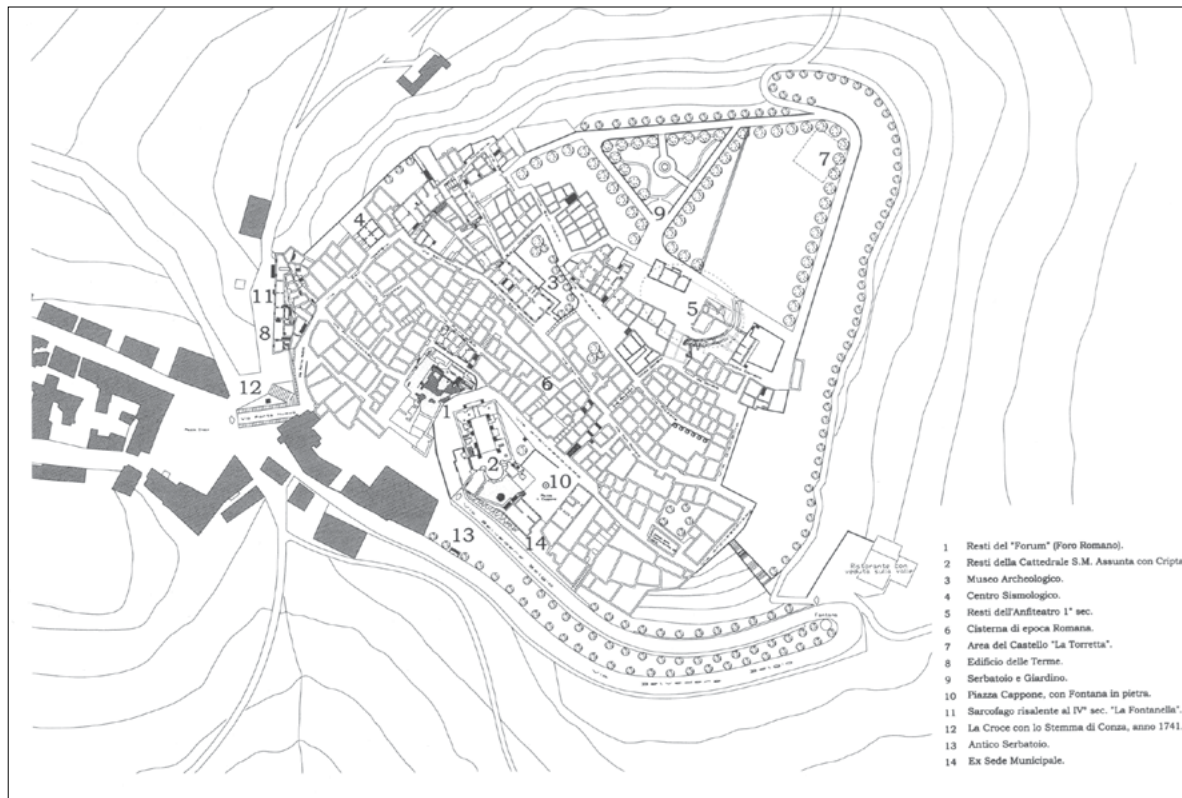


Figura 2. Carta archeologica dell'antica Compsa (da CARLUCCIO, 2008, p. 34).

Oggi il Parco Archeologico è attivo e l'antica Cattedrale è stata recuperata come "museo a cielo aperto" anche dei resti di epoca romana ritrovati al di sotto del piano pavimentale. La qualità delle preesistenze, la ricca e complessa articolazione urbana del sito, dove sono sopravvissuti e convivono ruderi della città romana con significativi brani del primitivo insediamento longobardo, opere medioevali del periodo normanno ed angioino con importanti frammenti artistici rinascimentali e barocchi e resti di fabbriche di età moderna e contemporanea, costituiscono il fondamento del Parco concepito come una struttura atta a tutelare e valorizzare il sito e le preesistenze in rapporto diretto con la realtà socio-economica circostante, aperta all'uso e al godimento pubblici e con rilevante valore didattico e, quindi, concorrente direttamente alla tutela ambientale nella sua complessità.

L'unicità del sito, che ha determinato l'emanazione di una serie di provvedimenti di tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, deriva proprio dalla permanenza, per oltre due millenni, d'imponenti resti di strutture ed infrastrutture urbane in un'area fortemente segnata e incessantemente trasformata da eventi distruttivi. L'organismo urbano si presenta con un'organizzazione spaziale a terrazze, con bassi salti di quota degradanti verso sud ed ovest; l'Anfiteatro occupa la terrazza più alta, la piazza del Foro quella mediana; la viabilità longitudinale è conservata del tutto.

Negli interventi di restauro del Parco archeologico, la reintegrazione è stata considerata un'azione di rispetto dell'unità della concezione costruttiva dei singoli manufatti, che prevede l'uso di materiali e tecniche compatibili con quelle preesistenti per omogeneità, durabilità e reversibilità. La necessità inderogabile di rinforzi strutturali, intesi unicamente come 'interventi limitati', è inquadrata in una visione generale di manutenzione programmata che consenta di tramandare alle future generazioni le antiche fabbriche.

In particolare, le parti strutturali compromesse della Cattedrale di Santa Maria Assunta a Conza vecchia sono state consolidate attraverso la realizzazione di un muro costituito da elementi lapidei irregolari e listature di mattoni pieni, escludendo, quindi, l'impiego di materiali seriali innovativi estranei all'organismo strutturale originario. Tale scelta si è dimostrata decisiva per gli effetti finali dell'intervento e per il suo inserimento nel contesto urbano circostante, condizionando la tipologia strutturale da adottare negli interventi. Va, poi, valutata l'importanza delle consistenti reintegrazioni strutturali della cattedrale di Conza vecchia ai fini della sua protezione dal rischio sismico. Utili per facilitare la comprensione di resti architettonici fortemente smembrati, esse assolvono la fondamentale funzione di presidio contro ulteriori degradazioni dei materiali e dissesti statici. L'omogeneità dei materiali e l'organicità delle tecniche costruttive rispetto a quelle originali, determinanti per ricondurre

le strutture preesistenti al grado di originale ed ottimale efficienza costruttiva, restituendo integrità e logica strutturale alla scatola muraria, ne migliorano notevolmente l'efficienza statica.

Dunque, nei restauri di Conza l'uso della pietra locale, dei mattoni e delle malte tradizionali con l'impiego di operazioni tecniche riprese dalla pratica edilizia sperimentata localmente, rifacendosi ai caratteri costruttivi tipici di queste aree, rimanda all'epoca stessa di formazione dei borghi che hanno marcatamente segnato il paesaggio urbano della zona, i cui caratteri essenziali sono scanditi dai materiali usati per la costruzione degli edifici.

Nel 2015 una serie di Comuni, tra cui Conza, hanno concordato di procedere alla sottoscrizione del Protocollo d'Intesa per la Costituzione della Rete regionale dei "Borghi Abbandonati della Campania", che rappresenta un tentativo di "messa in rete" del patrimonio culturale rappresentato dalle specifiche "storie" dei luoghi. La proposta regionale è finalizzata alla creazione di una sinergica collaborazione interistituzionale aperta agli operatori locali e agli investitori istituzionali e privati, e indirizzata a definire una strategia di intervento che dia vita ad un programma di valorizzazione dei territori, attraverso la promozione e la riqualificazione del patrimonio storico, architettonico, paesaggistico e identitario rappresentato dai borghi abbandonati. Sussiste la necessità di integrare le realtà esistenti sul territorio in modo da fare interagire fra di loro tutte le potenzialità turistiche che già esistono e che sono quindi a disposizione dei fruitori: sarebbero da mettere in relazione il parco naturale del WWF di Conza con quello di Senerchia, con la diga di San Pietro e le strutture ricettive che esistono, come le Terme di Contursi, Materdomini e Villamaina, inserendo nell'itinerario escursionistico anche l'Altopiano del Laceno con tutte le attrezzature. Per valorizzare il territorio nel suo complesso c'è bisogno di comprendere le peculiarità di ogni centro, di diffondere la cultura del "servizio turistico". Il recupero e valorizzazione del centro antico di Aquilonia, del borgo Castello di Calitri, delle aree dei castelli di Nusco, Montella e Morra de Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi, Monteverde e Bisaccia, della valorizzazione della Abbazia del Goleto e del Parco Archeologico dell'antica Compsa, costituiscono così tutti elementi che concorrono ad una concreta e funzionale valorizzazione del territorio irpino.

Devono essere, altresì, avviati processi di partecipazione, coinvolgendo innanzitutto gli uffici comunali, e la promozione delle azioni necessarie a creare un confronto sul tema con i principali portatori di interessi della città (istituzioni, associazioni di categoria, associazioni di consumatori, associazioni di residenti, etc), affinché possano essere individuati obiettivi e progetti condivisi.

Qualche breve considerazione, infine, sulla nuova Conza: scelte architettoniche assurde hanno determinato una promiscuità di forme, nonché falsi storici ispirati a monumenti italiani di straordinaria rilevanza. Davvero un peccato che l'occasione di ricostruire non sia stata colta nel verso giusto.

La conservazione del centro storico, oggi: la questione dei valori

In Italia, lo strumento del Piano di recupero ha permesso spesso di conservare l'impianto antico e/o medievale esistente e in taluni casi anche parte dell'abitato originario, rendendo possibile tutelare quella corralità che caratterizzava questi paesi. Quello che sicuramente è mancato, negli anni della ricostruzione, è stato un controllo culturale e politico su di essa¹⁷. Tutto questo produsse, in ogni singolo centro, la perdita di identità, di autenticità e di testimonianze materiali, che è ciò in cui consiste il valore urbano di una città storica¹⁸, insieme alla stratificazione e alla continuità culturale. Oggi, analizzati gli errori commessi, è opportuno interrogarsi su quanto sia rilevante questa perdita e se esista ancora un sistema di valori posseduto da questi centri tale da richiederne la conservazione¹⁹. Se è vero, come è, che per conservare, e dunque restaurare, è necessario il riconoscimento di brandiana memoria rispetto all'essere bene di rilevanza culturale, allora è necessario, forse, ricomputare o reinterpretare²⁰ i valori di questi centri, reinterpretarli in una chiave che consenta di leggere la storia degli stessi, di favorirne ancora una volta il 'riconoscimento' come beni culturali e di permettere la conservazione di aggregati comunque stratificati, che hanno ancora in sé la regola informatrice di quegli antichi centri e che rappresentano comunque un patrimonio storico e architettonico considerevole.

Altresi, vi è da considerare che l'interpretazione dei valori dipende da un certo 'bisogno' che l'uomo, l'abitante, sente, al quale inevitabilmente dà priorità e, dunque, va considerato che tali centri storici sono patrimonio non solo da tutelare ma da 'ben utilizzare': «occorrono valori per orientare, per dare un senso allo sviluppo. Occorrono idee nuove per dare concretezza attuativa a tali valori. Occorrono regole per realizzare valori ed idee in modo equilibrato, nello spazio concreto della città e del territorio»²¹. È il caso di ricordare che «il senso ed il significato dei monumenti (in questo caso dei centri storici) non dipendono dalla loro destinazione originaria, ma siamo piuttosto noi,

17. FIORANI, DONATELLI 2012.

18. COLLETTA 2005, pp. 59-65.

19. Sul rapporto tra restauro e autenticità si rimanda al volume di MARINO 2006.

20. «(...) l'interpretazione dei valori è regolata da meccanismi che sono nella natura umana, per cui prevale la volontà; si comprende, quindi, che un valore è tale non in se stesso ma perché così decide l'uomo. Il che significa riconoscere che il valore di una cosa è nel rapporto che esiste tra l'uomo e la cosa, e cioè nell'interpretazione del valore; il quale, a sua volta, dipende dalla realtà contingente in cui si compie la valutazione; per cui tale valore risulta relativo a tale realtà o condizione storica»; DI STEFANO 1995, p. 22.

21. FUSCO GIRARD 1995, p. 73.



Figura 3. L'antica Compsa e la ricostruzione a valle della nuova Conza della Campania (da CARLUCCIO 2008, p. 79).



Figura 4. Strada di accesso al Foro e alla Cattedrale di Compsa (da CARLUCCIO 2008, p. 83).

soggetti moderni, che li attribuiamo ad essi»²². Questo, d'altronde, è stato uno degli errori commessi durante e dopo la ricostruzione, ovvero la mancanza di un progetto che non solo recuperasse fisicamente i paesi ma che vi desse funzioni adeguate e compatibili per poter continuare a vivere, contemporaneamente, nel sistema territoriale più ampio.

Allora la reinterpretazione dei valori esistenti in questi centri va fatta, anche, riflettendo sulle loro caratteristiche sociali ed economiche attuali, chiedendosi se abbiano, ora, un valore ancora 'attivo' nel territorio ospitante o se sono ormai luoghi in cui un certo tipo di sviluppo si è del tutto arrestato.

«La vitalità di una cellula, di un organismo, di una impresa, ovvero di una città si gioca nell'equilibrio che si riesce a costruire tra due poli. Da un lato la sua capacità di adattarsi al mutamento, al cambiamento spesso tumultuoso dovuto ad una serie di pressioni esterne, dall'altro la sua capacità di mantenere alcuni elementi che ne connotano la specificità, l'identità. Una città è vitale nella misura in cui riesce a garantire degli elementi di permanenza-continuità nel (ovvero malgrado il) cambiamento»²³.

22. RIEGL 2011.

23. FUSCO GIRARD 1995, p. 74.

Si pongono quindi due tipi di quesiti, nel momento in cui ci si voglia avvicinare alla conservazione, oggi, dei centri irpini. Il primo è di tipo tecnico, ovvero come intervenire su edifici che di fatto sono per una buona parte ricostruiti, quale è, dunque, il tipo di intervento da dedicare a questa specifica tipologia di costruito o ricostruito. Lì dove ci si trovi di fronte ad edifici non eccessivamente modificati, dove l'antica struttura permane, pur con interventi nello stile degli anni Ottanta, come paretine e iniezioni in calcestruzzo armato., la manutenzione, o comunque gli interventi migliorativi, dovrebbe tutelare le strutture e gli eventuali paramenti storici così come modificati. Eppure negli anni norme, leggi e carte hanno codificato con precisione la regola del minimo intervento, della riconoscibilità, della massima reversibilità, della compatibilità e della sostenibilità²⁴ e questo, assieme all'ormai maturato concetto che non esiste patrimonio storico e non storico e che, soprattutto, il patrimonio tutto va recuperato nell'ottica del risparmio di territorio e di risorse in generale, ci si domanda come mai il dibattito venga costantemente riaperto. In Irpinia ci troviamo di fronte ad un patrimonio edilizio storico che ha a che fare con la difficoltà di manutenzione anche a causa di un altro aspetto che pone, qui, il secondo dei quesiti, ovvero la funzione, l'uso di questo patrimonio. Nei centri storici irpini, il non utilizzo degli edifici è un problema che porta con sé una mancata manutenzione che, oggi, potrebbe significare dover intervenire in maniera massiccia.

Marco Dezzi Bardeschi ha osservato, inoltre, come la soluzione di costruire il nuovo, affiancato ma non sovrapposto all'antico, sia la più interessante in quanto «al di là della scelta del tipo di insediamento, i due settori di progetto permangono distinti: da una parte il progetto del nuovo, e dall'altra la conservazione della permanenza»²⁵. La scomparsa dei centri abbandonati richiede interventi urgenti di conservazione ed idee propositive, volte a trovare un nuovo ruolo e significato alla loro esistenza senza escludere una loro possibile conversione in luoghi di contemplazione e memoria²⁶.

24. IENTILE 2012, pp. 14-15.

25. DEZZI BARDESCHI 1992, p. 185.

26. Dezzi Bardeschi identifica così il ruolo che potrebbe assumere un centro abbandonato che, a seguito di un sisma, è stato ricostruito in un sito diverso: «Il luogo abbandonato diviene terreno archeologico, parco urbano a futura memoria, qualcosa di più, in definitiva un elogio all'attimo fuggente, monumento perenne del terremoto, in quella data in quell'ora; come a Pompei, come ad Ercolano si trovano i corpi bloccati, i loro calchi, i loro negativi. Avremo la conoscenza perenne dell'evento così come esso fu, nel congelamento della storia della città bloccata in un istante dal fenomeno dirompente, le cui vestigia ritrovano alla fine a doversi confrontare continuamente con le modificazioni ad esse indotte dalla natura che tende continuamente a trasformarle riappropriandosene nella loro materialità e riconformando i luoghi: allora il problema che avremo sarà quello di garantire la permanenza dei suoi resti». DEZZI BARDESCHI 1992, p. 184.



Figura 5. Rapporto tra l'antica Compsa e il paesaggio (foto da drone di M. Facchini 2018).



Figura 6. La Cattedrale nuova di Conza della Campania, <https://mapio.net/pic/p-11392580/> (ultimo accesso 10 ottobre 2020).

Conclusioni

La vulnerabilità del territorio nazionale deriva dalla sua fragilità sismica, idrogeologica, ma anche edilizia, che richiederebbe, quindi, un sistema di prevenzione, ma anche il coraggio di accantonare i grandi progetti per un unico, grande e diffuso, progetto di messa in sicurezza dei territori e del costruito esistente, nell’ottica non solo del rispetto dell’art. 9 della Costituzione, ovvero della salvaguardia del patrimonio culturale, ma anche di recupero di “economie” di conservazione²⁷.

Sembra, quindi, necessario correggere la prassi che regola gli interventi nell’emergenza post-sismica e nelle fasi successive, in maniera da considerare l’importanza del paesaggio per il suo valore sia come fondamento di identità delle popolazioni che come risorsa per lo sviluppo sostenibile, in armonia con la Convenzione Europea del Paesaggio e come ribadito nel 2004 dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Oggi, a causa dei numerosi interventi di ricostruzione che hanno comportato la perdita di identità, non è facile il riconoscimento dei valori dei centri irpini, ma la loro conoscenza approfondita ne permetterebbe la conservazione e la possibilità di reconsiderarli “beni culturali”.

27. FUSCO GIRARD 2012, pp. 11-19.

Bibliografia

- AA.VV. 1981 - AA.VV., *Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate: alcune proposte metodologiche*, Atti dell'incontro di studio organizzato dall'Università di Salerno nei giorni 17 e 18 gennaio 1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.
- PROIETTI 1994 - G. PROIETTI (cura di), *Dopo la polvere. Rilevazione degli interventi di recupero (1985-1989) del patrimonio artistico-monumentale danneggiato dal terremoto del 1980-1981*, 3 Voll., Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.
- AVETA 2017 - A. AVETA, *Problematiche strutturali e casi studio: introduzione*, in D. FIORANI (a cura di), *RICerca/REStaura*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 725-726.
- CARLUCCIO 2008 - M. CARLUCCIO, *Compsa. Il parco storico-archeologico*, De Angelis Editore, Avellino 2008.
- COLLETTA 2005 - T. COLLETTA, *Il valore urbano*, in MAZZOLENI, SEPE 2005, pp. 59-65.
- COSTATO 2005 - B. COSTATO, *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, in MAZZOLENI, SEPE 2005, pp. 201-210.
- COMPASSO 1991 - F. COMPASSO, *Ricostruire per cancellare il passato*, in F. COMPASSO, *Dopo il 23 novembre*, cit. in AA.VV., *Dossier Terremoto*, Sant'Angelo dei Lombardi 1991, pp. 71-74.
- DEZZI BARDESCHI 1979 - M. DEZZI BARDESCHI, *Centri storici: ultimo atto o comica finale?*, in «Restauro» 1979, 41, pp. 65-74.
- DEZZI BARDESCHI 1992 - M. DEZZI BARDESCHI, *Brevi note sugli interventi di "restauro" nelle zone colpite dal terremoto*, in S. BOSCARINO, R. PRESCIA (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 185.
- DI STEFANO 1995 - R. DI STEFANO, *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in «Restauro» 131-132 (1995), pp. 11-37
- FIORANI, DONATELLI 2012 - D. FIORANI, A. DONATELLI, *Restaurare e ricostruire: Problematiche del dopo-sisma aquilano*, in «Tafter Journal. Esperienza e strumenti per la cultura del territorio», 50, agosto 2012, rivista online, in <http://www.tafterjournal.it/2012/08/01/restaurare-e-ricostruire-problematiche-del-dopo-sisma-aquilano/119> (ultimo accesso 11 gennaio 2020).
- IORE 1982 - T. IORE, *Qui il problema va risolto a monte, o meglio, a valle*, in «Il Mattino dossier», 6 novembre 1982.
- FUSCO GIRARD 1995 - L. FUSCO GIRARD, *L'utilità dei beni culturali nella città moderna*, in «Restauro», 131-132 (1995), pp. 71-80.
- FUSCO GIRARD 2012 - L. FUSCO GIRARD, *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «ANANKE» 2012, 66, pp. 11-19.
- IENILE 2012 - R. IENILE, *Patrimonio com'è. Senso comune e 'stato dell'arte'*, in «ANANKE» 2012, 67, pp. 14-15.
- MARINO 2006 - B.G. MARINO, *Restauro e autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.
- MAZZOLENI, SEPE 2005 - D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Legma, Napoli 2005.
- RIEGL 2011 - A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti (1903)*, in S. SCARROCCIA (a cura di), *Alois Riegl. Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano 2011.
- ROCHEY 1980 - A. ROCHEY, *S'è spezzato l'osso del Sud*, in «Il Corriere della Sera», 27 novembre 1980.
- SCANDONE 1981 - F. SCANDONE, *Poco tempo per i monumenti*, in «Il Mattino», 20 gennaio 1981.

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8
www.archistor.unirc.it